

Se le pagine ti annusano, leccano, amano, leggono

L'esperienza de "Le favole non dette" di Vladimir Luxuria

Filippo Brunamonti

"La sua vera passione erano gli animali, gli animali in libertà". Basterebbe l'estratto da "La Donna-Uomo" per mettere tutti d'accordo che *Le favole non dette* (Bompiani, 224 pagine, euro 16,50) è il libro dell'emancipazione di Vladimir Luxuria. A lei, infatti, certe tv invase dai ding dong e dal rincoglimento, servono solo come mezzo di locomozione per trasformare le certezze italiane in zone infartiche: in realtà le bellissime favole che Vladimir racconta nel suo libro scavano dentro, e meglio di qualsiasi rimescolio, portandoci per mano in un'immensità musicalmente biblica.

Le "favole non dette", così inattuali, sincere, infrequenti, liberano Wladimiro Guadagno, oggi la

La ricerca dell'identità, la sofferenza del proprio corpo come involucro insopportabile, la certezza del bene, della felicità, dell'amore

transgender più famosa d'Italia, dal pregiudizio molesto che il carrozzone massmediatico ha in qualche modo creato attorno all'ex parlamentare di Foggia, operando sull'operato, facendo sesso col sesso, recitando sull'attore, politicizzando la (sua) politica, onorando l'onorevole. E si potrebbe citare qualsiasi altra ventaglia adatta a produrre ipoglicemia culturale, le favole di Vladimir però invocano neppure tanti riguardi intellettuali poiché godono, naturalmente, di un loro stato educato, e si capisce che per Vladimir sia stato importante (s)vestire al termine di un lungo viaggio. Quello d'attrice e scrittrice (è stata per anni la regina indiscussa del Muccassassina, storico locale gay di Roma), quello di politica (prima con le battaglie in favore dei diritti civili di tutte le minoranze, poi nel 2006 con l'elezione a deputata nelle file di Rifondazione comunista). "Sono l'unica trans nella storia parlamentare europea. C'è solo il caso di Georgina Beyer in Nuova Zelanda. In India invece i trans sono una casta riconosciuta, gli Hijra, che ha dato un sindaco a Gorakhpur. Le nostre figure in altre civiltà erano rispettate e magiche. È stato il colo-



rialismo a condannarci". Ne *Le favole non dette* è come se una metà di chi scrive stesse lì a raccontare all'altra metà che ascolta: a Vladimir non importa amenzare *Non nobis Domine non nobis*; una drag queen è capace di amare il prossimo suo come ha predicato Gesù, regalando alle coppie scisse dal cuore, ai bambini dei genitori perfetti, a chi vive in un grande silenzio, le parole soavi del groviglio XY, al di là dello stigma e della nullità, del deragliamento e della perdita, bruciando la vita - che è già un inferno - di bestemmie, fedi e nuvole, nuvole dove Dio scrive e pubblica per Bompiani da donna libera.

Immaginiamo di ascoltare Vladimir mentre narra con il suo tono di voce basso e la grazia umile

storie universali o favole di vita. Immaginiamo un asilo di figli piccoli e grandi piantato sull'Isola dei famosi. Immaginiamo di poter toccare il fondo grazie a chi non ha pietà e si vergogna di noi. Immaginiamo l'energia buddista di chi resta per tanti anni "assetato di fede".

Immaginiamo, infine, un promontorio in cui Animus et Anima, Vladimir e Wladimiro, si sposano allegri, brilli, e a cerimonia finita non ricordano più neanche i loro nomi, sanno però la strada e la porzione di gloria per andare all'anagrafe e dire: "Manuelito è diventato Ofelia". Sanno chi sono e, Hans Christian Andersen alla mano, oltrepassano fottutamente felici la frontiera (se davvero c'è) dell'eventy e dell'istorior.

L'opera vive di citazioni ed (e)citazioni, biblico-disco-icone-filmografiche, come riporta l'indice del manoscritto (ed è già un buon pretesto per amare l'ironia e la rullinatezza). "La Donna-Uomo" è la favola appriata ambientata in territorio nativo, a Panni (Foggia). Ci sono richiami e parvenze di Francesco De Gregori (La donna cannone), Vladimir Propp (*Morfologia della fi-*



Un libro bellissimo in cui l'autrice si "sveste" dai ruoli di performer, politica, parlamentare per raccontare storie universali come una grande fiaba della vita

aba; dal testo al metatesto), David Lynch (*The Elephant Man*), "La Sirenetta nel Cemento", ambientata a Milano e a Robecco sul Naviglio (Milano), liberamente tratta da *La Sirenetta* di Andersen, così come "La Preghiera del Cigno", ambientata sul Lago Trasimeno (Perugia) e tratta da un altro capolavoro del poeta danese.

Il brutto anatroccolo. Mentre "Il Triste Cantore" si svolge tra Anagni e Roma, "Iddu" è ambientata tra Catania, Tremiti e Taormina, e crea arie da litigio mischiando Luigi Pirandello (*L'uomo dal fiore in bocca*), Omero (*Odissea*, libro IX, vv. 498-502) e Paracelso (*Scritti alchemici e magici*). La commistione più bella è quella de "Il burattinaio che mentiva", favola tra Fiesole e Firenze, ispirata a *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi.

Ma ciò che davvero colpisce è che, stranamente, ci troviamo di fronte ad un'opera e non ad un'operazione (di marketing, di chirurgia professionale, di propaganda politica). Certo, i temi restano quelli cari a chi dal '94 partecipa a tutti i Gay Pride, cantando a fine parata (Somewhere over the rainbow suonata da Vladimir, quest'anno, sembrava proprio una favola della buona vita). La "potenza della pace", il valore della diversità, l'incubo clerico-fascista, la calda coperta del Circolo omosessuale Mario Mieli, lo scatolone di profilattici e caccine per le caccine, il 23 ottobre 2006 e la sfiata di Elisabetta Gardini che la trovò nel bagno delle donne a Montecitorio, sono in parte Vladimir. L'odore di Vladimir lo si ama davvero solo quando si legge *Le favole non dette*, una consolazione per chi si sente solo, un piccolo affronto a chi scrive libri perché va di moda farlo (come il calendario post-Grande Fratello o la svolta intelligente di chi ha sguazzato nel puerile per mezzo secolo di beat).

"Le donne strofinavano e insaponavano gli indumenti con l'acqua

della vita - scrive Vladimir Luxuria - avendo di fronte il piccolo cimitero del paese. Era altresì normale raccogliere le ciampariche, ovvero le piccole lumache, sulle lapidi dopo una giornata di pioggia per bollirle e condirle con olio d'oliva e aglio; mangiare per vivere raccogliendo il cibo in un luogo di morte". Un profetico shake di anoressia e di morte, cui chi non sta bene nel corpo, chi ricerca disperato la propria identità di genere, incorre, ricorre, corre, scorre. E Vladimir, con queste righe, lo dice bene.

E continua: "Ma a Pannia tutti ci credevano agli avvistamenti della bambina perché Pan era la loro identità campanilistica". Salviamoci dal circo, prima di credere che la morte sia qui. Enfatico è il dialogo tra la bambina che sa guardare gli occhi degli animali e la donna-uomo in una gabbia circense: "Loro vogliono prendermi viva, non servo morta. Ma se tu non scappi io mi spaccherò la testa con questo masso!". "Così?". "Scappa se vuoi che io resti prigioniera ma viva, resta se vuoi vedermi morire!". A noi, come a Barbara, torna in mente quel pappagalino verde liberato azzannato dal gatto "Ricorda, al mondo c'è qualcuno che ti vuole bene, che non ti dimenticherà mai, che vorrà prendersi cura di te! Il mondo non è solo dei malvagi".

Il corpo secondo Vladimir, ne "La Sirenetta nel Cemento", può essere un involucro insopportabile, una vergogna: "Manuelito non si compiacce del suo corpo: quel torace piatto senza nessuna protuberanza di seno almeno accennato e quel piccolo pene che si nascondeva stringendo le gambe davanti allo specchio...". Una descrizione degna di McGrath, quando introduce Spider come un tipo cadente e fragile, "in realtà i vestiti hanno sempre avuto l'aria di sbattermi addosso come delle vele, come lenzuoli o sudari: mi capita di scorgerti con la coda nell'oceano o mentre vagabondo in queste strade deserte, e sembrano sempre vuoti, senza padrone, per il modo in cui la flanella ondeggia e si muove su di me, come se io non fossi nulla e gli abiti fossero appesi solo a un'idea di uomo e l'uomo stesso fosse altrove, nudo".

Vladimir ha un'ipotesi diversa, più felice per tutti noi. E scrive: "L'erba rispuntò coprendo le crepe della terra ferita". Sebbene qualche volta la realtà ci distraiga, tornare a credere con l'immaginazione di Vladi è onestamente fertile. E bello.